

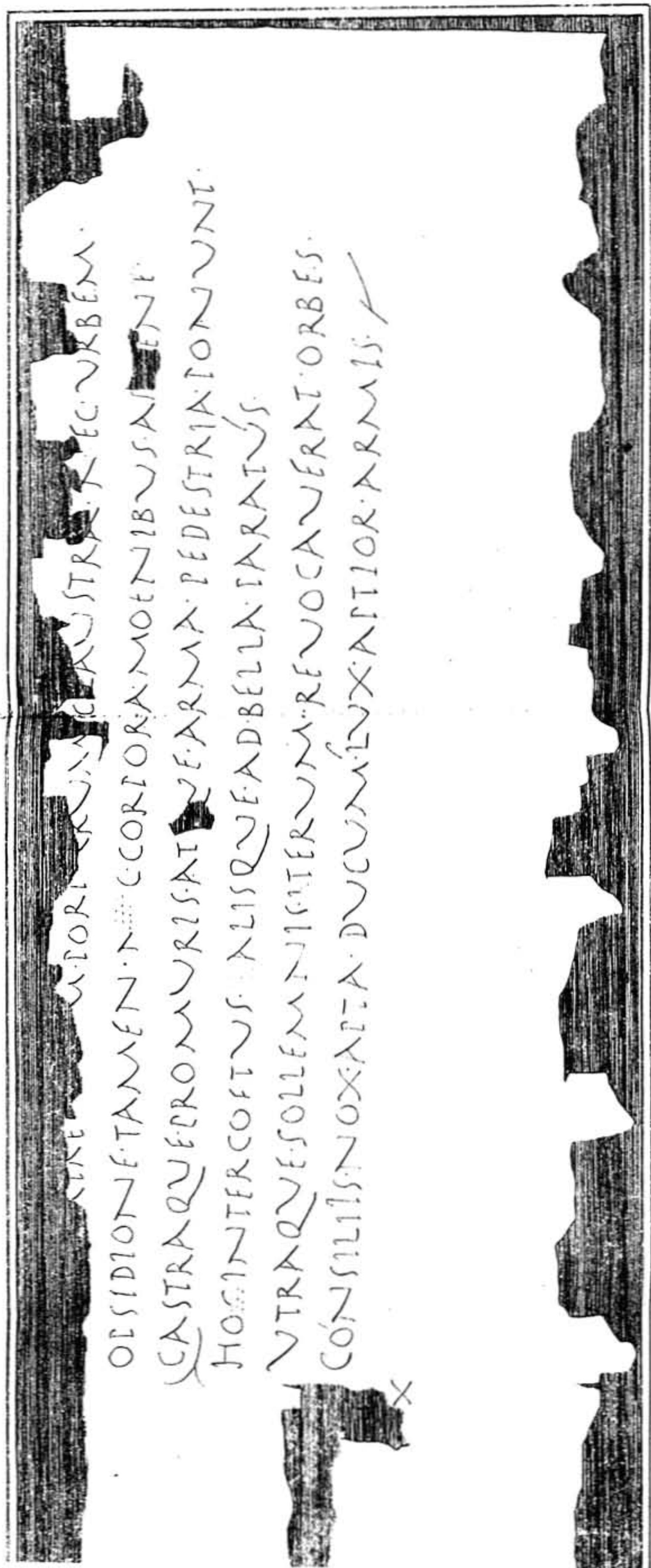
ROSANNA IMMARCO

BREVE NOTA SULLA CORONIDE DEL *PHERC*. 817

H

VARIUS.

*Augures pectoris.  
Frumentum.*



*Argone.*

*Ant. L. Tomm. Hunter.*

Tav. I. PHerc. 817, col. VIII. Apografo oxoniense.

Del *PHerc.* 817<sup>1</sup>, carme latino sul *Bellum Actiacum*, rimangono 15 frammenti e 8 colonne disposti in 6 cornici. In realtà dell'VIII colonna, l'ultima superstite, possediamo, oggi, solo i disegni, perché l'originale, in ottimo stato di conservazione, fu donato dal Murat a Napoleone I nel 1809<sup>2</sup>.

La collazione degli apografi, nell'impossibilità di un esame autoptico, diventa, in questo caso, essenziale e, se il disegno napoletano, meno completo e attento della copia inglese<sup>3</sup>, nulla ci dice riguardo alla fenomenologia grafica e ai segni diacritici, nell'apografo di Oxford è riportato, a sinistra sotto l'ultima riga, un segno a forma di X, completamente ignorato dai pochi che, finora, si sono interessati alla paleografia del papiro<sup>4</sup>.

In relazione alla sua posizione è da chiedersi se esso non possa essere considerato una coronide<sup>5</sup>, vale a dire quel segno diacritico che, posto a sinistra sotto l'ultima colonna, marca la fine del libro contenuto nel papiro<sup>6</sup>.

A tale conclusione indurrebbe anche un congruo numero di considerazioni artistiche, tecniche, contenutistiche da cui si può arguire che l'VIII colonna chiude, se non tutta l'opera, almeno il libro contenuto nel rotolo stesso.

<sup>1</sup> Per la bibliografia del carme rimando al *Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, sotto la direzione di M. GIGANTE, Napoli 1979, pp. 186-189, e a M. CAPASSO, *Primo supplemento al Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, *CErc* 19, 1989, pp. 228 s.

<sup>2</sup> I tentativi fatti, negli anni scorsi, per rintracciare la colonna a Parigi, prima al Louvre, poi all'Accademia Francese, non hanno dato esito positivo.

<sup>3</sup> La maggiore completezza dei disegni di Oxford è dovuta al fatto che John Hayter, cappellano e collaboratore del Principe di Galles, inviato a Portici per accelerare i lavori di svolgimento, fece trascrivere i testi subito dopo la loro apertura, mentre le copie napoletane furono eseguite, sotto la direzione dei Rosini, anni dopo, quando la condizione degli originali era inevitabilmente peggiorata. Il disegno fu pubblicato in J. HAYTER, *Thirty six Engravings of Texts and Alphabets from the Herculaneum Fragments Taken from the Original Copperplates Executed under the Direction of the Rev. John Hayter, A.M., and now in the Bodleian Library*, Oxford 1891.

<sup>4</sup> Cf. tav. I.

<sup>5</sup> Cf. G. CAVALLO, *Libri scritture scribi a Ercolano*, Primo Suppl. a *CErc* 13, Napoli 1983, p. 24 in cui lo studioso definisce la coronide «una *paragraphos* stilizzata in forme fiorite, "barocche"» e, ancora, G.M. STEPHEN, 'The coronis', *Scriptorium* 13, 1959, pp. 3-14.

<sup>6</sup> Cf. *PHerc.* 57, 336/1150, 1012, 1065, 1426, 1427.

Dal punto di vista artistico la colonna è strutturata in maniera esemplare e costituisce l'epilogo perfetto al *volumen* papiraceo quale è giunto fino a noi. Suggestiva appare la struttura ad anello (*Ringkomposition*)<sup>7</sup> che lega in perfetta simmetria l'inizio (Col. I) e la fine (Col. VIII) delle parti superstiti. E, se questa circostanza deve essere considerata del tutto casuale, perché, di certo, la I colonna non costituisce l'inizio dell'intero poema (forse, però, di un libro?), più significativo è l'ultimo verso, una sorta di sigillo poetico.

La chiusa è manifestamente omerica e mostra fino a qual punto il nostro poeta avverte il bisogno, con un richiamo più o meno palese, di rialacciarsi all'*inventor generis* della poesia epica<sup>8</sup>. È, questa, un'esigenza molto diffusa nella poesia augustea che subisce il peso e insieme il fascino di quella greca, trovando in sé, poi, il modo di rinnovarla attraverso il filtro dell'attualità. Di solito questo "motto" è collocato all'inizio dell'opera, quasi a sostituire il titolo della stessa: qui lo troviamo a guisa di σφραγίς finale, ma molto sapientemente congegnato<sup>9</sup>.

Il verso<sup>10</sup> è, peraltro, un gioiello di τέκνη: l'alternarsi, nei piedi, di dattili e spondei, lo rende pieno di significative pause di senso, isolando i due termini di rilievo (*nox* e *lux*) espressi da incisivi monosillabi. Il chiasmo, poi, ha la duplice funzione di conchiuderlo perfettamente e di dare particolare rilievo alla seconda coppia di opposizioni: *consiliis* e *armis* che sono i motivi conduttori di tutto il carme nel suo succedersi continuo di battaglie, vari propositi di morte e speranze<sup>11</sup>.

Altrettanto probanti due considerazioni strettamente tecniche ma molto significative:

1. a giudicare dal disegno, infatti, l'ἄγραφον sotto l'ultimo rigo di questa colonna appare molto più lungo che sotto le altre<sup>12</sup>, come avviene di solito quando l'opera di scrittura è stata volutamente interrotta<sup>13</sup>.

<sup>7</sup> Per la *Ringkomposition* e altri esempi simili nella poesia greca e in quella latina cf. F. CUPAIUOLO, *Tra poesia e poetica*, Napoli 1966, pp. 99s., 113s.

<sup>8</sup> Cf. F. CUPAIUOLO, op. cit., pp. 130s.

<sup>9</sup> Sull'uso augusteo di riportare alcuni versi di un poeta antico all'inizio del componimento cf. G. PASQUALI, *Orazio lirico*, Firenze 1964, pp. 9s., 104s.; E. FRAENKEL, *Horace*, Oxford 1957, pp. 159, 175s.; U. WILAMOWITZ, *Sapphos und Simonides*, Berlin 1913, pp. 309s.

<sup>10</sup> *Consiliis nox apta ducum, lux aptior armis.*

<sup>11</sup> Per il concetto della notte dedicata ai *consilia* cf. Hom. B 1-3, 23-24; Α 1-4; Val. Fl. 6, 14. Per l'uso abbinato dei due termini cf. Hom. Ω 745 = Σ 340; v 338; κ 86; ω 63; inoltre Ovid., *Her.* 13, 104; *Met.* 2, 806.

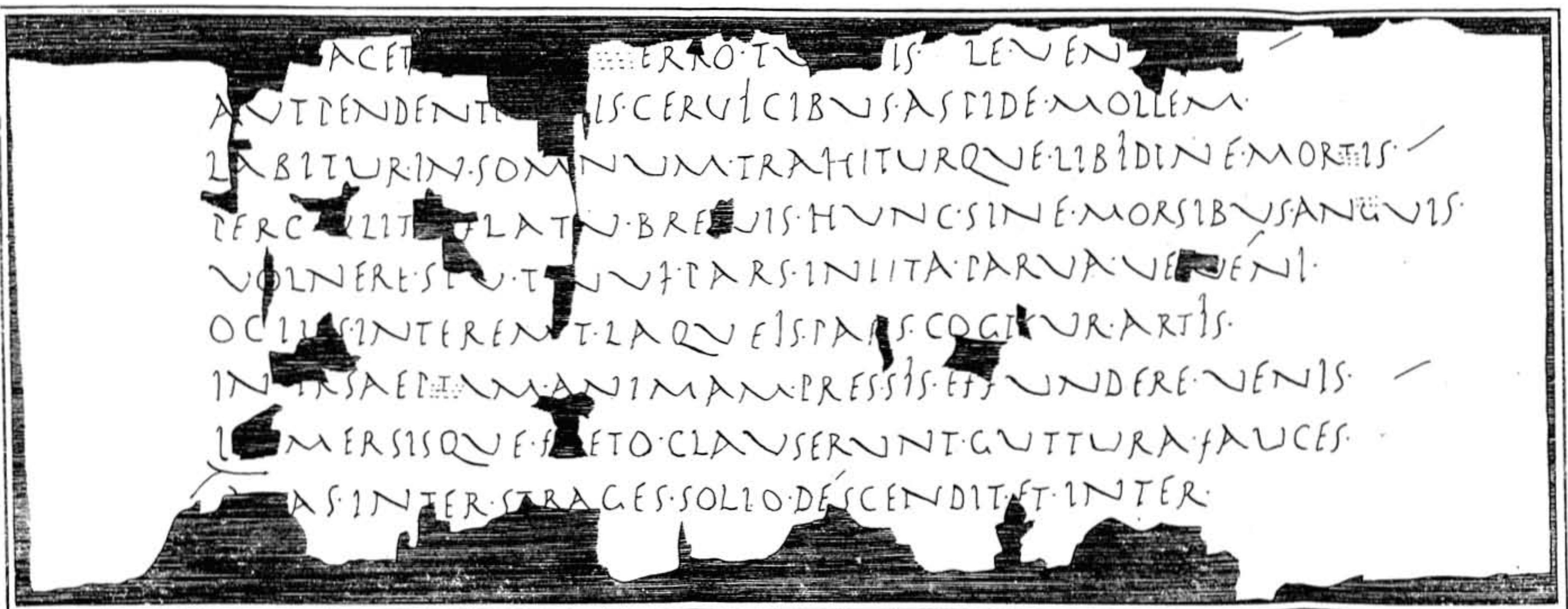
<sup>12</sup> Cf. tav. II.

<sup>13</sup> Poiché il rotolo papiraceo tendeva a sfilacciarsi alle estremità, l'ἄγραφον, spazio non scritto, aveva lo scopo di proteggere quella finale, una parte della quale, a volte, andava arrotolata intorno all'*umbilicus*.

F

VARIUS.

*Augusti res gestae.  
Fragmentum.*



Tav. II. PHerc. 817, col. VI. Apografo oxoniense.

2. le sezioni<sup>14</sup> dei vari pezzi di papiro (almeno di quelli su cui si può effettuare un controllo) si vanno via via restringendo dai frammenti alle colonne, indicando che sono stati incollati sulla base nel rispetto dell'ordine di svolgimento.

Inoltre, dal punto di vista contenutistico, la presa di Alessandria (argomento della colonna), è l'ultima tappa della guerra dopo Azio e Pelusio: Ottaviano cinge finalmente la città e si prepara ad entrarvi come trionfatore<sup>15</sup>.

L'intero carme doveva verosimilmente concludersi con la morte di Cleopatra e il trionfo finale di Ottaviano.

Napoli

<sup>14</sup> La sezione è lo spazio compreso tra le piegature verticali provocate sulla superficie papiracea dalla pressione del fango lavico. L'analisi delle sezioni è fondamentale per determinare la posizione dei frammenti e delle colonne all'interno di un rotolo: l'estensione, come nel nostro caso, diminuisce progressivamente fino alla fine del rotolo. Cf. M. CAPASSO, *Manuale di Papirologia Ercolanese*, Lecce 1991, p. 231.

<sup>15</sup> Cf. Dio Cass. 51, 10, 1 e Plut., *Ant.* 74. Alessandria fu presa il 1 agosto del 30 a. C.